

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rapiti un industriale a Brescia e il primario dell'ospedale a Locri

Due nuovi sequestri di persona ieri sera. A Brescia sulla tangenziale est è stato rapito l'industriale Enrico Guatti. Il fatto è avvenuto poco dopo le 19. L'altro sequestro si è verificato quasi alla stessa ora a Locri in provincia di Reggio Calabria. Vittima il primario del locale ospedale civile dott. Francesco Morgante.

A PAG. 5

Emerse alla Camera le carenze politiche del governo

Anche il caso Ventura pone l'esigenza di un mutamento

Rognoni spiega la sostituzione di Parlato: sepe della fuga dopo i giornalisti - Evocato dal ministro il « buio » che sta oltre il processo - Severe critiche del capogruppo del PSI - I fatti di Roma

ROMA — Impegnati a fondo nella difesa del regime democratico, nella lotta contro l'eversione, il fascismo, il brigatismo, i comunisti ribadiscono la necessità di un chiarimento politico di fondo per il bene della democrazia italiana, la sicurezza dei cittadini, la stessa salvezza del paese.

L'intervento di Natta

I fatti di Catanzaro suscitano perciò, a maggior ragione, una sola indignazione e sgomento ma anche allarme profondo. Occorre avere profonda coscienza — ha soggiunto Natta — che ci troviamo di fronte non solo ad un episodio scandaloso ma anche a carenze politiche, a sottostanti discussioni sull'itinerario del terrorismo « nero » o « rosso », quel che si capisce dalla sequenza stessa dei fatti, delle vicende sanguinose di questi anni, e che l'obiettivo è stato e rimane quello di impedire l'avanzata, nel nostro paese, dei processi di rinnovamento e di cambiamento di cui esso ha bisogno.

Non solo il consenso e la solidarietà ma la collaborazione attiva e responsabile di tutti i cittadini, delle forze democratiche. I comunisti non intendono mettere in secondo piano le responsabilità più specifiche immediate per quanto è successo a Catanzaro e a Roma; né vogliono dimenticare, neppure per un solo momento, le testimonianze di servizio alla Repubblica venute dalla Magistratura, dalla Polizia, dai Carabinieri, dagli agenti carcerari, e il tributo di sangue pagato da questi servizi dello Stato. Ma per sé più acutamente dobbiamo avvertire — ha proseguito Natta — le responsabilità politiche e di governo; perciò non possiamo accettare la spiegazione secondo cui tutti i guai verrebbero dal permissivismo; perciò dobbiamo respingere ogni tentativo di palleggiare le responsabilità, dalla Polizia alla Magistratura, e da questa al Parlamento.

ROMA — Nel dramma c'è sempre una punta di grottesco. Ricostruendo ieri alla Camera modi e colpe della fuga di Giovanni Ventura, il ministro degli Interni Virginio Rognoni ha rivelato di aver appreso da un flash dell'agenzia giornalistica Ansa la notizia della scomparsa del principale imputato (con Franco Freda già scappato, e con Guido Giannettini) della strage di Milano. E quando il ministro ne fu così informato, il poi rimesso capo della polizia Giuseppe Parlato ancora non ne sapeva nulla: « Fu messo al corrente del fatto — ha detto Rognoni — da una telefonata del mio vice capo del gabinetto ».

Colloquio Berlinguer-Marchais

ROMA — Nel quadro dei contatti periodici, a più alto livello, tra PCI e PCF il compagno Georges Marchais, segretario generale del PCF, ha avuto ieri a Roma un incontro con il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer. Nel corso delle conversazioni — alle quali hanno partecipato i compagni Sergio Segre, membro del CC del PCI e responsabile della sezione esteri e Jean François Gau, collaboratore del CC del PCF — si è pro-

ceduto ad un ampio scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei due paesi, sulla politica dei due partiti e sui comuni problemi internazionali attuali. Particolare attenzione è stata dedicata alla questione della preparazione dell'elezione al Parlamento europeo, e di iniziative comuni. Georges Marchais era giunto in mattinata a Roma, proveniente da Atene, accolto all'aeroporto di Fiumicino (nella foto) dai compagni Berlinguer e Segre.



Al Santobono di Napoli

Morta un'altra bimba Le ricerche ripartono da zero

Un'altra bimba è morta ieri all'ospedale « Santobono » di Napoli, colpita dal « male oscuro » che nel giro di 12 mesi ha fatto oramai 41 vittime. Più o meno nelle stesse ore la commissione di esperti incaricata delle ricerche sul virus ha deciso di ricominciare tutto daccapo: le analisi svolte sino ad ora hanno lasciato senza risposte l'interrogativo sulle origini della mortale malattia. In particolare i sanitari hanno concordato di svolgere esami su tutti i bambini ricoverati negli ospedali della città per affezioni respiratorie.

L'ultima vittima si chiamava Giulia Festa, aveva 5 mesi e da tre giorni era in coma profondo. I familiari — il padre è un venditore ambulante e ha altri cinque figli in tenera età — hanno dato vita a scene di disperazione e di rabbia appena appresa la notizia della morte della loro bambina. E' intervenuta la P.S.

I SERVIZI A PAGINA 2

Continua a ignorare i fatti e la sostanza della denuncia del PCI

La DC sempre sullo stesso tono

In un articolo di Galloni risposte elusive alle questioni di orientamento politico e di programma che sono state sollevate - Oggi e domani Zaccagnini e Piccoli si incontreranno con i dirigenti degli altri partiti - Un'intervista del compagno Achille Occhetto

ROMA — Il quadro non cambia: la Democrazia Cristiana continua a non dare risposte alle questioni che sono state poste con la recente risoluzione della Direzione del PCI. Non una delle prese di posizione di parte democristiana è apparsa, in questi giorni, all'altezza dei problemi che sono stati sollevati.

Ieri sera si è riunita fino a tardi a Montecitorio la delegazione ufficiale democristiana (Zaccagnini, Piccoli, Donat Cattin, Gaspari, Galloni, Bartolomei) insieme al presidente del Consiglio Andreotti. Nello stesso tempo è stato fatto diffondere il testo di un articolo di Galloni che apparirà sul Popolo.

Anche questo articolo non aggiunge nulla di sostanzialmente nuovo: le argomentazioni che contiene, invece di andare al nocciolo del problema, tendono a definirlo e nascondere il fatto decisivo, che la DC, cioè, non sa e non vuole rispondere sui due punti che caratterizzano la presa di posizione del PCI (il punto che riguarda il cambiamento di segno della politica democristiana che ha colpito alla radice la politica di solidarietà democratica; e quello delle inadempienze — in al-

trimenti puntuali ai fatti, e soprattutto senza nessun rapporto con i due problemi — gli italiani sanno quanto reali — sui quali i comunisti hanno fatto leva per denunciare il cambiamento di rotta subito dalla politica democristiana, il fatto che gli impegni del 16 marzo sono rimasti troppo spesso sulla carta, per le resistenze di primo luogo. A un certo punto, Galloni scrive: « Chiediamo anche ai comunisti, che già hanno dato prova di assumersi il loro carico di responsabilità, non di appoggiare a mezza strada ». E' un passaggio chiave, che ci sembra illuminante, perché dà un'immagine della realtà esattamente rovesciata rispetto ai termini reali. Sulla via della solidarietà democratica (ma di una solidarietà non contraddittoria nei fatti, non snaturata) il PCI vuole andare fino in fondo: da qui deriva la sua iniziativa. E' invece la DC che si è fermata, e che anzi si è tornata già indietro, sotto la spinta di forze da sempre nemiche dell'unità democratica, alle quali, nell'ultima fase politica, il gruppo dirigente del PCI ha opposto più nessuna resistenza.

Quando il suo partito (vedi SMF, vedi nomine), invece di confrontarsi da pari a pari all'interno della maggioranza del 16 marzo, ricorreva a maggioranze alternative di centro-destra o di centro-sinistra, secondo quanto ad esso sembrava più conveniente? Perché la solidarietà divenga sostanziale, dunque, è l'orientamento prevalso di recente che deve essere cambiato. Nel finale dell'articolo, Galloni si riferisce al problema della formula di governo. Nell'ambito delle « posizioni limitate » della DC « no » ai comunisti al governo, in sostanza, egli afferma che i democristiani non hanno « pregiudiziali sulle strutture di governo », facendo così balenare le ipotesi di un rimpasto o di un governo con i tecnici. In questo caso si tratta evidentemente di risposte non ai comunisti ma ad altre forze politiche.

«Fortemente critico» il giudizio dei sindacati sul piano

ROMA — La segreteria della Federazione unitaria ha espresso un giudizio fortemente critico sul piano triennale. E' questa la prima valutazione di carattere generale emersa dalla riunione di ieri: un gruppo di lavoro interconfederale è stato però incaricato di procedere ad un'analisi precisa dei vari punti del testo del governo. Un nuovo incontro della segreteria è stato già fissato per venerdì: in quella occasione non solo si avrà un giudizio di merito sulle scelte del piano, ma si avrà anche una valutazione della fase di confronto con il governo sulla situazione delle regioni meridionali. Ad informare i giornalisti sull'andamento della segreteria di ieri è stato Macario: la federazione unitaria — ha tenuto a precisare — intende distinguere in questa fase il giudizio sugli incontri per il Mezzogiorno e quello sul pia-

no triennale. Per il Mezzogiorno la Federazione ha confermato lo sciopero del 2 completando le disposizioni organizzative. Macario ha anche chiarito che il « giudizio fortemente critico » non significa che il sindacato rifiuti la programmazione; l'abbiamo rivendicata — ha detto — e vogliamo che vada nella direzione delle esigenze del paese. E' in questa chiave che il gruppo di lavoro « trasformerà il giudizio emerso in segreteria in una posizione articolata, anche attraverso la messa a punto di proposte che modifi-

chino, in alcuni punti in modo alternativo, le questioni poste dal piano ». Ciò dovrà servire ad avere un confronto con il governo e con i partiti politici. La segreteria è stata aperta da una ampia relazione di Bruno Trentin, il quale ha riproposto l'esistenza, nel piano triennale, di una forte contraddizione tra gli obiettivi e gli strumenti per realizzarli (Trentin ha fatto riferimento, a questo proposito, alla scarsità operativa delle indicazioni per le Partecipazioni statali). Trentin ha anche rilevato come alla pen-

torietà delle enunciazioni sul salario e sulla mobilità del lavoro non si accompagnano, nel piano, scelte ed indicazioni credibili e valide sugli investimenti e la politica per l'occupazione. Infine, il piano ha tutti i connotati di una proposta di stabilizzazione e razionalizzazione dello esistente, invece di presentarsi come strumento di cambiamento. Nel dibattito, sui vari aspetti del piano e sulle conseguenze da trarre dal giudizio che verrà espresso dal sindacato, si sono avute posizioni differenziate. Anche per questo si è scelto di approfondire punto per punto il piano, in modo da pervenire venerdì ad una posizione chiara e motivata. In mattinata, la segreteria della CGIL aveva discusso del piano con il gruppo di economisti che faranno parte del nuovo centro studi di politica economica e sociale.

Per la fuga di Ventura, Rognoni ha voluto individuare il solo ordine di responsabilità: quelli degli organi di polizia e quelli della magistratura di Catanzaro. E non ha certo avuto la mano leggera né con gli uni né con l'altra. Cominciando dalle denunce sull'operato dell'autorità giudiziaria. Nell'ottobre scorso la questura aveva chiesto ai giudici la autorizzazione a intensificare la sorveglianza di imputati sui quali pendeva la condanna dell'ergastolo: « La richiesta venne rigettata dalla corte, ritenendosi che le misure richieste esorbitassero dalle potestà attribuite dalla legge ». Si chiese allora che i maggiori imputati fossero almeno obbligati a risiedere in piccoli e più controllabili centri: respinta anche questa richiesta. A dicembre fu chiesto alla magistratura che imponesse a Ventura e Giannettini il versamento di una cauzione pena la emissione di un nuovo mandato di cattura: « alla lettera non fu neppure data risposta ».

Dopo che questi si era dimesso definendo illegale l'organismo

Khomeini riceve l'ex presidente del consiglio di reggenza Teherani

L'incontro nella residenza dell'ayatollah sciita a Neauphle-le-Chateau è durato dieci minuti - Una nuova importante vittoria politica dell'opposizione religiosa



Gromiko da ieri a Roma in visita ufficiale

Il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromiko ha iniziato ieri pomeriggio la sua visita ufficiale a Roma, che si protrarrà fino a venerdì mattina. All'aeroporto, dove è stato ricevuto dal ministro Forlani, ha definito la sua una « visita di amicizia » il cui scopo è « consolidare i rapporti di amicizia fra Italia e URSS ». Gromiko avrà due tornate di colloqui con Forlani, incontrerà il presidente Pertini e l'on. Andreotti, sarà ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II. La visita riveste particolare interesse per il momento internazionale in cui cade (e che consentirà di toccare temi di grande attualità) per il costante incremento nei rapporti italo-sovietici, che vedono attualmente l'Italia al terzo posto fra i partners commerciali occidentali dell'URSS. NELLA FOTO: Gromiko (a. destra) ricevuto da Forlani

OGGI

un consiglio del tutto disinteressato

« NOLTRE » Togliatti aveva agito sulla base della identificazione « carismatica » tra classe operaia e partito comunista. Oggi questo dato è in crisi sia sul piano ideologico che sul piano culturale. Il PCI deve cioè assumere una linea politica, e non dobbiamo pensarci che sono due i tipi di coloro che si prendono confidenze disinteressate. Esistono quelli che se le prendono con la lingua, intendendo parole balorde, praticando grammatiche arbitrarie, ricorrendo a sintassi impresse e fantasiose; e quelli, più colpevoli perché più dani, che peccano contro il raziocinio, falsando la storia, alterando la realtà e rappresentandone et-

meglio attendere più convenienti vicende? E ancora, conosce qualche rapporto in politica (e quale che valore nella vita) che non debba essere, oggi come ieri, « continuamente riconosciuto »? E si è e qualche cosa, al mondo, di cui si possa dire « essere in possesso definitivamente e per sempre? Per Gianni Baget Bozzo il PCI non è più il partito della classe operaia. Che è, dunque, il partito dei disistiti o dei flacciditi? Quale altro partito, in Italia (compresa la DC, dove peraltro gli operai sono in numero imponente) può dirsi, più del nostro, partito dei lavoratori? Noi portiamo a Baget Bozzo una sincera stima (lo diciamo senz'ombra di ironia), ed è appunto in nome di questa stima che egli vorrà permettersi di darci (disinteressatamente) un consiglio: cessi ogni tanto di pensare. Baget Bozzo, per trovare il tempo di pensarci un po' di più. Fortebraccio

Dal nostro corrispondente

PARIGI. — Il presidente del Consiglio di reggenza iraniano Sayad Jallal Teherani ha fatto rimettere ieri mattina nelle mani dell'ayatollah Khomeini le dimissioni dalla propria carica, accettando dunque, di fatto, la condizione — il padre dello stesso ayatollah gli aveva posto per concedergli udienza.

A Teheran ci si è affrettati a smentire la notizia, ma la lettera di dimissioni esiste e costituisce un nuovo successo politico per il leader degli sciti, che si appresta a rientrare in Iran dopo 15 anni di esilio. La cosa più spettacolare, tuttavia, è che lo ayatollah ha trovato insufficienti i motivi avanzati dal presidente dimissionario (credevo che accettando questa carica avrei contribuito a calmare la situazione nel mio paese, ma non è stato così, e mi dimetto per rispettare l'opinione del popolo iraniano) e gli ha fatto sapere che lo avrebbe ricevuto soltanto dopo avere ottenuto da lui un secondo testo nel quale venisse dichiarata in tutte le lettere l'illegalità del consiglio di reggenza. Il che, in effetti, Teherani ha fatto in un nuovo documento e Khomeini lo ha allora ricevuto nel pomeriggio: l'incontro è durato nella residenza dell'ayatollah di Neauphle-le-Chateau, dieci minuti.

Il gesto di Sayad Jallal Teherani assume grande importanza alla vigilia del ritorno in patria di Khomeini. In effetti, appena nominato presidente, Teherani era stato incaricato (non ufficialmente) di incaricare il capo scita a Parigi, ma intanto il Consiglio di reggenza — come egli stesso scrive — « non è mai stato costituito effettivamente e non si è mai insediato », ed oggi dunque lo si può considerare morto sul nascere. Di qui il tentativo del governo di Teheran di smentire la notizia delle dimissioni, che isolano ancora di più il governo Bakhtiar nel momento cruciale della sua prova di forza con l'ayatollah.

Quest'ultimo, prima di ricevere il dimissionario presidente del consiglio di reggenza, aveva avuto un lungo colloquio con l'ex-segretario di Stato americano, che ha successivamente dichiarato ai giornalisti — precisando il carattere « strettamente personale » dell'incontro — di avere

Augusto Pancaldi (Segue in penultima)

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)